

# PARTE

# 1

***Fonetica e fonologia***

# FONETICA E FONOLOGIA esercizi a pag. 200

Si chiama **fonetica** la scienza che studia i **suoni** di una lingua dal punto di vista squisitamente fisico, vale a dire in relazione all'emissione, alla **pronuncia** del suono stesso.

La **fonologia** è invece la scienza che studia i **fonemi**, ossia quei suoni che in un determinato idioma hanno valore distintivo e assumono quindi una particolare valenza linguistica e, indirettamente, culturale.

 **Nota etimologica:** questi termini derivano rispettivamente dai nomi greci *foné* e *fónos*, che significano entrambi “voce”, “suono”.

## ALFABETO E PRONUNCIA

Poiché la comunicazione tra individui non avviene solo mediante dialogo diretto, in ogni civiltà si è reso necessario un sistema di segni adeguato a rappresentare tutte le possibili combinazioni del linguaggio parlato: la **scrittura**. L'insieme dei segni grafici che si usano per rappresentare i fonemi di una lingua è l'**alfabeto**; i singoli segni (detti **grafemi**) sono le lettere, i segni di punteggiatura e altri simboli (come, ad esempio, i numeri).

L'alfabeto italiano è costituito da ventun lettere di base, alle quali se ne aggiungono cinque proprie di lingue straniere (*j, k, w, x* e *y*) e assimilate dalla nostra lingua:

*a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z*

I fonemi si dividono in **tre gruppi**:

- **Vocali** (*a, e, i, o, u*): si differenziano nel suono a seconda della posizione che le mascelle, la lingua e le labbra assumono nel pronunciarle; la loro funzione è quella di “facilitare” la pronuncia delle consonanti. Mentre *a, i* e *u* hanno una sola pronuncia, le vocali *e* e *o* hanno due possibili suoni: aperto (come in *verbo* e *oro*) o chiuso (come in *mente* e *ponte*).

### ALFABETI SENZA VOCALI

Non tutte le lingue possiedono le vocali. L'alfabeto **ebraico**, ad esempio, è costituito da 22 lettere di valore consonantico e rende le vocali in forma di piccoli segni che trovano posto sotto, sopra o all'interno delle parole.

## QUANDO UNA VOCALE NON SI PRONUNCIA

La grafia di alcune parole prevede la presenza di una *i* che in realtà non viene pronunciata (***i* sovrabbondante**). Ciò significa che, se anche non ci fosse, la pronuncia sarebbe la stessa. È il caso di:

- parole come *specie, effigie, superficie*;
- parole che terminano in *-ciente, -cienza, -ciere, -ciera, -giera*:  
*cosciente, sufficienza, paciere, crociera, raggiera*
- parole che al singolare escono in *-gia* e *-cia* precedute da vocale e al plurale mantengono la *i* (*-gie* e *-cie*):  
*franchigie, socie*
- verbi in *-gnare*, che conservano la *i* della desinenza nella prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo (es. *impegniamo*) e nella seconda plurale del congiuntivo (es. *impegniate*).

- **Consonanti** (*b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*): a seconda dell'organo maggiormente coinvolto nella pronuncia vengono suddivise in **sei gruppi** (più la lettera *h*, che non rappresenta un suono autonomo):
  - labiali (pronunciate prevalentemente con le labbra): *p, b, m* (considerata anche “nasale”);
  - dentali: *t, d*;
  - labiodentali: *f, v*;
  - alveolari (pronunciate prevalentemente con lingua e gengive): *s, z, l, r, n* (che è anche nasale); la *s* e la *z* sono dette bisonore perché possono avere suono “aspro” (come in *straccio* e *pazzo*) oppure “sibilato” (come in *rosa* e *zoccolo*);
  - palatali (pronunciate prevalentemente appoggiando la lingua al palato): *c* e *g* davanti alle vocali *e* e *i* (*gelato, cibo*), *gl* di *foglio*, *gn* di *gnocco*, *sc* di *scenografo*;
  - velari o gutturali (pronunciate prevalentemente grazie all'azione della gola): *c* e *g* davanti a *o* e *u* (*gola, cura*) e davanti a *i* ed *e* precedute da *h* (*chela, ghiro*), *q* (seguita sempre dalla *u* più le vocali *a, e, i, o*, come in *quadro*);
  - la lettera *h* non possiede un proprio suono: è impiegata per rendere gutturale il suono di *c* e *g* davanti alle vocali *i* ed *e* e permane in alcune forme verbali (ad esempio *io ho, egli ha*), in alcune esclamazioni (*oh!, ah!*) e in rari altri casi. A differenza che in altre lingue, non conferisce suono aspirato alla vocale che segue.

## LE LETTERE STRANIERE

- La **j** (o **i lunga**) è presente in parole per lo piú di derivazione inglese e si pronuncia come una **g** palatale (*jeep, jolly*);
  - la **k** corrisponde a una **c** velare ed è usata in parole straniere di varia origine quali *kermesse* (dal fiammingo), *krapfen* (dal tedesco), *kippur* (traslitterazione dall'ebraico) e *kamikaze* (traslitterazione dal giapponese); in molti casi la **k** dei termini di origine viene facoltativamente trasformata in **c** (o **ch** se la vocale che segue è **e** oppure **i**): *folklore* o *folclore*, *kerosene* o *cherosene*;
  - la **w** ricorre in parole di origine tedesca, con pronuncia simile alla **v** italiana (*würstel*), o inglese, con pronuncia uguale alla **u** semiconsonantica (*wild*);
  - la **x** (si pronuncia **cs**) è tipica di termini di origine latina e greca, come *ex* e *xenofilia*, o straniera come *taxista*;
  - la **y** compare per lo piú in termini di derivazione inglese e si pronuncia come nella lingua di origine: in *boy* si pronuncia **i**, in *bypass* si pronuncia **ai**; compare poi nelle translitterazioni da lingue che usano alfabeti diversi dal nostro.
- **Semiconsonanti**: sono cosí dette perché nel pronunciarle si produce un suono intermedio tra quello delle consonanti e quello delle vocali. Compaiono solo nei dittonghi, e le lettere coinvolte sono la **i** e la **u**.
  - **Saperne di piú**: in passato nell'ortografia italiana anche la **j** era usata per rendere la **i** semiconsonante in posizione iniziale e intervocalica. Residui di quest'uso si trovano ancora in nomi propri come *Jonio* e *Jugoslavia* (molte cartine riportano ancora queste grafie, anche se l'uso ha fatto prevalere *Ionio* e *Iugoslavia*), *Juventus*, *Jacopo* e altri. Nei nomi comuni (come *jutaliuta*) si è definitivamente affermata la **i**.

## DITTONGO, TRITTONGO E IATO

- Il **dittongo** è la sequenza di una semiconsonante e una vocale (dittongo ascendente) o di una vocale e una semiconsonante (dittongo discendente).
- 📎 **Nota etimologica**: la parola "dittongo" deriva dal greco *díffthongos*, che significa "a due suoni".

I dittonghi **ascendenti** sono *ia, ie, io, iu, ua, ue, uo, ui*:

*piano, fieno, chiodo, chiurlo, guano, guerra, luogo, qui*

I dittonghi **discendenti** sono *ai, ei, oi, au, eu*:

*gaio, direi, noi, baule, neutrale*

### I DITTONGHI MOBILI

I gruppi *ie* e *uo* sono detti dittonghi mobili perché in alcuni nomi derivati e forme verbali perdono rispettivamente la *i* e la *u* quando l'accento cade su una sillaba diversa dal dittongo:

*fuòco* → *focàle*, *diéci* → *decína*, *piéde* → *pedàle*  
*sedérsi* → *siéde* → *sedéva*, *tenére* → *tiéne* → *tenéva*

In un altro caso il dittongo mobile si “contrae” sulla seconda lettera: quando, pur essendo accentato, si trova in una sillaba che termina per consonante:

*cuòcere* → *còtto*, *muòvere* → *mòsso*

L'uso attuale tende a non seguire in modo rigoroso queste regole: ad esempio, *novissimo* e *soniamo* hanno lasciato il campo a *nuovissimo* e *suoniamo*, sebbene queste forme siano formalmente meno corrette.

Eccezioni praticamente obbligate riguardano però i verbi che presentano possibilità di equivoco: *vuotiamo* e non *votiamo* (che è voce del verbo *votare*), *lievitano* e non *levitano* (che è voce del verbo *levitare*), *nuotano* e non *notano* (che è voce del verbo *notare*).

Altre eccezioni si incontrano in alcuni nomi composti, come ad esempio *buongiorno* (e non *bongiorno*) e *fuoristrada* (e non *foristrada*).

● Il **trittongo** è l'unione di *i* e *u* con altre vocali:

*guai, gioia, tuoi*

➤ **Attenzione:** dittonghi e trittonghi hanno la particolarità di formare sempre un'unica sillaba (*pie-de, fie-no, a-iuo-la*).

● Lo **iato** si ha se due vocali contigue non costituiscono dittongo, il che si verifica:

- in assenza delle vocali *i* e *u*: *creato, boato*;
- quando la *i* o la *u* sono accentate: *follía, paúra*;
- nelle parole composte con prefisso terminante in *i* o *u*: *suaccennato, biennio*.

➤ **Attenzione:** al contrario di dittonghi e trittonghi, che sono indivisibili, gli iati possono essere divisi in sillabe: *ga-e-li-co, be-o-ne, vi-a*.

## DIGRAMMI E TRIGRAMMI

All'interno di una parola possono trovare posto anche combinazioni di grafemi che costituiscono un unico suono. È il caso dei cosiddetti **digrammi**: *ch, ci, gh, gi, gl* (solo seguito da *i*), *gn, sc* (seguito da *e* o *i*):

*chiesa, ciocco, ghianda, giaccone, scogli, ognuno, scettro*

Si parla invece di **trigramma** quando i nessi *gl/sc+i* non si trovano in fine di parola ma sono seguiti da altra vocale e la *i* non si pronuncia:

*foglia, aglio, sciogliere, sciarpa*

Digrammi e trigrammi non si dividono mai in sillabe.

## SILLABE E SILLABAZIONE

La sillaba, che presuppone sempre la presenza di una vocale, è la più piccola delle combinazioni foniche in cui è possibile dividere le parole. Le sillabe terminanti in vocale si dicono **aperte** (*pi-ra*), quelle che finiscono in consonante (**con-sor-te**) si dicono **chiuse**. In base al numero di sillabe, le parole sono dette **monosillabiche** (*la*), **bisillabiche** (*la-ma*), **trisillabiche** (*la-mi-na*) e così via (*pa-ra-li-si, de-scri-via-mo-lo, fab-bri-ca-te-ve-lo*).

 **Nota etimologica:** la parola “sillaba” deriva dalla parola greca *syllabé*, derivata a sua volta dal verbo *syllambánein*, che significa “prendere insieme”.

Per la divisione in sillabe occorre sapere che:

- una vocale a inizio parola seguita da una sola consonante fa sillaba a sé:

*a-me-no, e-sem-pio, i-ra, o-no-ma-sti-co, u-va, o-ro-lo-gio*

- una consonante semplice fa sillaba con la vocale che segue:

*me-se, na-ve, ma-no, ro-sa, cu-ci-na, li-mo-ne*

- le consonanti doppie si dividono:

*ap-pun-ta-men-to, as-sen-te, en-ne-si-mo, tap-pa, of-fe-sa, tac-co*

- il nesso *cq* si comporta come le consonanti doppie:

*ac-qui-ren-te, an-nac-qua-to, tac-que, nac-qui*

- gruppi di consonanti che possono trovarsi a inizio parola come *br, dr, tr, bl, cl, cr* fanno sillaba con la vocale che segue (anche quando non sono a inizio parola):

*a-bla-ti-vo, e-cla-tan-te, i-dran-te, A-dri-a-ti-co, a-cro-ni-mo*

► **Attenzione:** la *s* impura, cioè seguita da consonante, fa sillaba con la vocale che segue:

*e-spe-rien-za, A-scle-pio,  
i-spa-no*

● gruppi di consonanti che non possono trovarsi a inizio parola come *cm, cn, lm, mb, nc, nt, rd, ns* si dividono: la prima consonante fa sillaba con la vocale precedente, l'altra/le altre con la vocale che segue:

*ac-me, im-be-vu-to, im-bro-glio, in-troi-to, ac-ne, al-ma-nac-co*

La sillaba e la vocale su cui cade l'accento sono dette **toniche**, mentre le altre sono dette **atone**.

#### LA ESSE VA SEMPRE A CAPO

In italiano, a differenza che in altre lingue come il latino e l'inglese, anche nelle parole composte con un **prefisso** che termina con *s*, come *trans*, questa lettera si appoggia alla vocale successiva e non segue la divisione logica. In conclusione, vale il vecchio principio che la lettera *s* (salvo nel caso che sia doppia) "va sempre a capo".

## L'ACCENTO

In italiano esistono due tipi d'accento: l'accento tonico e l'accento grafico.

🔗 **Nota etimologica:** la parola "accento" deriva dal latino *accéntum* ("intonazione"), e infatti indica il **tono** con cui si pronuncia una vocale.

### ► L'accento tonico

L'accento tonico interessa tutte le parole, poiché ciascuna viene pronunciata "enfaticamente" una sillaba più delle altre (*padèlla, precípito, voluttà*), ma di solito non viene indicato con un segno grafico, salvo nelle parole tronche. Cade per lo più sulla **penultima** sillaba (in questo caso le parole sono dette **piane**: es. *cavàllo*), ma può cadere anche sulla **terzultima** (parole **sdrucchiole**: es. *clínica*), sull'**ultima** (parole **tronche**: es. *città*) e, di rado, sulla **quartultima** (parole **bisdrucchiole**: es. *fàbbricalo*) e **quintultima** (parole **trisdrucchiole**: es. *índicamelo*).

#### IDENTIKIT DELLE PAROLE SDRUCCHIOLE

Sono sdrucchioli:

• gli aggettivi e le parole con i suffissi *-abile, -aceo, -evole, -ibile, -ilico, -ognolo, -oide, -esimo*:

*malleabile, coriaceo, dilettevole, impossibile, bilico,  
verdognolo, celluloido, ennesimo*

- le parole in *-agine, -aggine, -edine, -igine, -iggine, -udine, -ugine, -uggine*:

*indagine, propaggine, salsedine, origine, fuliggine,  
incudine, lanugine, ruggine*

- i composti con il secondo elemento che deriva dal greco (*-cefalo, -crate, -gamo, -geno, -mane, -stato, -ttero* e altri):

*macrocefalo, burocrate, monogamo, ansiogeno,  
piromane, termostato, coleottero*

- i composti con il secondo elemento che deriva dal latino (*-fero, -fugo, -pede, -viro, -voro* e altri):

*pestifero, vermifugo, quadrupede, triumviro, onnivoro*

Esistono parole che si scrivono allo stesso modo (**omografe**) ma hanno accento tonico che cade su sillabe differenti, e alla diversa accentazione corrisponde un diverso significato. Quando il contesto non suggerisce immediatamente il senso esatto, è talora consigliabile indicare graficamente l'accento tonico, specie se l'equivoco è possibile:

*i princípi dei princípi ≠ i princípi dei princípi*

- **Saperne di piú:** esistono coppie di parole omografe non omofone appartenenti alla stessa sfera semantica ma indicanti, a seconda dell'accento tonico, una diversa sfumatura di significato. Ad esempio:

*gorgòglio* (rumore emesso da un liquido), *gorgoglío* (gorgogliare continuo); *bisbíglio* (sussurro), *bisbiglío* (il bisbigliare continuo)

#### ERRORI COMUNI

Gli errori di pronuncia non sono del tutto infrequenti! Eccone alcuni esempi.

Si dice	Non si dice	Si dice	Non si dice
<i>àbrogo</i>	<i>abrògo</i>	<i>incàvo</i>	<i>incavo</i>
<i>amàca</i>	<i>àmaca</i>	<i>infido</i>	<i>ínfido</i>
<i>cadúco</i>	<i>càduco</i>	<i>leccornía</i>	<i>leccòrnìa</i>
<i>centellíno</i>	<i>centèllino</i>	<i>mollicá</i>	<i>mòllica</i>
<i>dissuadére</i>	<i>dissuàdere</i>	<i>persuadére</i>	<i>persuàdere</i>
<i>edíle</i>	<i>édile</i>	<i>puđico</i>	<i>púđico</i>
<i>elévo</i>	<i>élevo</i>	<i>rubricá</i>	<i>rúbrica</i>
<i>gratúito</i>	<i>gratuíto</i>	<i>salúbre</i>	<i>sàlubre</i>
<i>ilàre</i>	<i>ilàre</i>	<i>mi sbellico</i>	<i>mi sbèllico</i>

Un caso particolare è costituito dal sostantivo **alchimia**, la cui pronuncia esatta è *alchímia* (non *alchimíà*), in quanto deriva da una voce araba con questa accentazione.

## ALCUNI OMOGRAFI CON CAMBIO DI SILLABA ACCENTATA

*àltero* (voce del verbo alterare)

*àmbito* (sostantivo: contesto, spazio delimitato)

*àncora* (sostantivo: termine marinaro)

*àuspici* (plurale di auspice)

*benéfici* (aggettivo: vantaggiosi)

*càpito* (voce del verbo capitare)

*circúito* (sostantivo: percorso)

*cómpito* (sostantivo: incarico, mansione)

*cònsoli* (sostantivo: diplomatici)

*desideri* (voce del verbo desiderare)

*fòrmica* (sostantivo: materiale plastico)

*íntimo* (aggettivo: interiore, personale)

*lèggere* (infinito del verbo omonimo)

*malèfici* (aggettivo: dannosi)

*nèttare* (sostantivo: liquido secreto dai fiori)

*nòcciolo* (sostantivo: parte legnosa di un frutto)

*pàgano* (voce del verbo pagare)

*pàttino* (voce del verbo pattinare)

*prèdico* (voce del verbo predicare)

*príncipi* (sostantivo: plurale di principe)

*rètina* (sostantivo: membrana dell'occhio)

*rúbino* (voce del verbo rubare)

*séguito* (sostantivo: prosecuzione)

*súbito* (avverbio)

*tèndine* (sostantivo: termine anatomico)

*tèrmitè* (sostantivo: insetto)

*tràdito* (aggettivo arcaico: tramandato)

*túrbine* (sostantivo: movimento vorticoso)

*viòla* (voce del verbo violare)

*vólano* (voce del verbo volare)

*altéro* (aggettivo: fiero)

*ambito* (voce del verbo ambire)

*ancóra* (avverbio)

*auspici* (plurale di auspicio)

*benefici* (sostantivo: vantaggi)

*capito* (voce del verbo capire)

*circuito* (voce del verbo circuire)

*compito* (aggettivo: ammodo)

*consóli* (voce del verbo consolare)

*desidèri* (sostantivo: aspirazioni, brame)

*formica* (sostantivo: insetto)

*intimo* (voce del verbo intimare)

*leggère* (aggettivo: non pesanti, lievi)

*malefici* (sostantivo: stregonerie)

*nèttare* (infinito del verbo omonimo, pulire)

*nocciòlo* (sostantivo: albero delle nocciole)

*pagàno* (aggettivo: non cristiano)

*pattíno* (sostantivo: tipo di imbarcazione)

*predico* (voce del verbo predire)

*príncipi* (sostantivo: plurale di principio)

*retina* (sostantivo: piccola rete)

*rubino* (sostantivo: pietra preziosa)

*seguito* (voce del verbo seguire)

*subito* (voce del verbo subire)

*tèndine* (sostantivo: piccole tende)

*tèrmitè* (sostantivo: tipo di miscela incendiaria)

*tradíto* (voce del verbo tradire)

*turbine* (sostantivo: macchine motrici)

*viòla* (aggettivo o sostantivo: colore, fiore)

*volàno* (sostantivo: elemento meccanico, gioco)

## ► L'accento grafico

L'accento grafico può essere **acuto** (´) o **grave** (`). L'accento acuto indica **suono chiuso**, mentre quello grave indica **suono aperto**.

Possono avere suono sia aperto sia chiuso la *e* e la *o*, mentre la *a* ha sempre suono aperto e la *i* e la *u* sempre chiuso. Va notato che nell'uso comune la *i* e la *u* vengono stampate con l'accento grave; questo è legato a una ragione, per così dire, "tecnica": le macchine per scrivere di un tempo e le moderne tastiere dei computer non hanno un tasto per inserire direttamente queste lettere con l'accento acuto. Dato che la pronuncia non può generare equivoci, anche la grafia con accento grave può essere considerata accettabile. In questo libro, tuttavia, si è adottata, coerentemente, la forma corretta.

Un caso a sé è costituito dall'accento **circonflesso** (^), che sta a indicare, in genere, la contrazione di due lettere o la caduta di una lettera. Ormai in disuso nella nostra lingua, era utilizzato in passato per il plurale dei nomi e degli aggettivi in *-io* con *i* atona (non accentata). Oggi la forma privilegiata è quella con la *-i* semplice, ma talvolta si incontra ancora la forma con la doppia *i* (*-ii*):

*municipio* → *municipî* → *municipi* (*municipii*)

*odio* → *odî* → *odi* (*odii*)

*principio* → *principî* → *principi* (*principii*)

*olio* → *olî* → *oli* (*olii*)

*savio* → *savî* → *savi* (*savii*)

*vario* → *varî* → *vari* (*varii*)

### GLI ACCENTI IN ALTRE LINGUE

In **francese** esiste anche l'accento circonflesso (sebbene le recenti tendenze propendano per la soppressione): es. *château* ("castello"), *île* ("isola"). Nella **lingua spagnola** l'accento è sempre acuto. Così avremo, ad esempio, *Luis*, *fantasía* e (questa è la grafia corretta!) *Perú*. L'**inglese** non usa accenti grafici, mentre in **greco** ogni parola è accentata.

## SUONI CHIUSI, SUONI APERTI

Le vocali *e* e *o* non accentate hanno sempre suono chiuso. Quando sono toniche si presentano diversi casi (le parole tronche – per le quali l'accento grafico è obbligatorio – saranno considerate a parte).

### ● La *e* è aperta:

- nel dittongo *ie*, salva la presenza di suffissi come *-etto* ed *-ezza*:

*fièno*, *fièle*, *sièro*, *manièro* • *soffiétto*, *sottigliézza*

- nelle parole che escono in *-ello, -ella, -enza, -erio, -eria, -estro, -estre, -ezio, -ezia*:

*monèllo, favèlla, pazièntza, impèrio, misèria, maèstro,  
pedèstre, scrèzio, facèzia*

- nei gerundi e nei participi presenti della seconda e della terza coniugazione:

*sapèndo, dolènte, morèndo, udènte*

- nella prima persona singolare e nella terza singolare e plurale del condizionale presente:

*farèi, farèbbe, farèbbero*

- nella prima persona singolare e nella terza singolare e plurale del passato remoto in *-etti*:

*stètti, stètte, stèttero*

#### ● La *e* è chiusa:

- negli avverbi terminanti in *-mente*:

*elegantemènte, inevitabilmènte*

- nelle parole che escono in *-eccio, -eggio, -ese, -ezza, -mento*:

*cicaléccio, manéggio, scozzése, morbidézza, cambiaménto*

- nei diminutivi in *-etto* ed *-etta*:

*sacchétto, scatolétta*

- nell'infinito, nel condizionale presente, nell'imperfetto indicativo e congiuntivo dei verbi della seconda coniugazione:

*rimanére, rimarréi, rimanévo, rimanéssi*

#### ● La *o* è aperta:

- nel dittongo *-uo* (tranne se presenti suffissi con *o* chiusa):

*fuòri, cuòre • virtuosó*

- in parole sdrucciole di origine latina o greca:

*termòstato, astròfilo*

#### ● La *o* è chiusa:

- nei sostantivi e aggettivi che escono in *-oce, -ogna, -oio, -ondo, -onte, -oso, -posto, -zione*:

*vóce, fógna, lavatóio, rotóndo, fónte, noiósso,  
suppósto, preoccupazióne*

L'apertura o chiusura della *e* e della *o* consente di distinguere tra loro parole omografe aventi **stessa sillaba tonica ma significato diverso**. Ecco alcuni esempi:

*accètta* (voce del verbo accettare)

*affètto* (sostantivo: sentimento)

*bòtte* (sostantivo: colpi)

*collèga* (sostantivo: compagno)

*còlto* (voce del verbo cogliere)

*còrso* (aggettivo: della Corsica)

*èzca* (voce del verbo uscire)

*fòsse* (sostantivo: buche)

*lègge* (voce del verbo leggere)

*pèsca* (sostantivo: frutto)

*pòse* (sostantivo: posizioni)

*ròsa* (sostantivo: fiore)

*tòcco* (sostantivo: pezzo)

*tòrta* (voce del verbo torcere)

*vènti* (sostantivo: brezze)

*vòlgo* (voce del verbo volgere)

*vòlto* (voce del verbo volgere)

*accètta* (sostantivo: ascia)

*affètto* (voce del verbo affettare)

*bòtte* (sostantivo: recipiente per il vino)

*collèga* (voce del verbo collegare)

*còlto* (aggettivo: istruito)

*còrso* (sostantivo: via)

*èzca* (sostantivo: boccone per catturare animali)

*fòsse* (voce del verbo essere)

*lègge* (sostantivo: norma)

*pèsca* (voce del verbo pescare)

*pòse* (voce del verbo porre)

*ròsa* (voce del verbo rodere)

*tòcco* (voce del verbo toccare)

*tòrta* (sostantivo: dolce)

*vènti* (sostantivo: numero)

*vòlgo* (sostantivo: popolo)

*vòlto* (sostantivo: viso)

#### UN GIOCO ISTRUTTIVO

Sull'**equivocità** di molti termini della lingua italiana è basato un gioco enigmistico molto stimolante. È la **crittografia mnemonica**, costituita di un enunciato, a partire dal quale il solutore deve trovare un'espressione sinonimica che – proprio in virtù dell'ambivalenza dei termini – viene ad avere un significato del tutto diverso. Un esempio tra i più noti: enunciato = *cucchiaino*; soluzione = *mezzo minuto di raccoglimento*. Infatti il cucchiaino è un mezzo (*strumento*) minuto (*piccolo*) impiegato per raccogliere.

Nel caso di alcune parole sia omografe sia omofone, come *ménta* e *còppa*, neppure l'accento è d'aiuto nel distinguere (in questo caso) la voce del verbo *mentire* dalla pianta aromatica, il trofeo dall'insaccato.

D'altra parte, in casi analoghi, quando la vocale accentata è la *a*, la *i* o la *u*, non esistono neppure possibili alternative di pronuncia. Nella nostra lingua molti sono i termini che hanno più significati (es. *volante* può essere il participio presente del verbo *volare* o un elemento dell'auto). È il contesto a decidere l'interpretazione.

## OMOFONI NON OMOGRAFI

Nell'italiano esiste una spiccata **univocità** tra il segno grafico e il suono che rappresenta, cioè i termini omografi sono quasi sempre omofoni, mentre in altre lingue non è così. Ad esempio, in francese i termini *que* ("che") e *queue* ("coda") si pronunciano allo stesso modo, come in inglese *by* ("da, accanto"), *bye* (saluto) e *buy* ("comprare").

L'accento grafico è **obbligatorio** in quattro casi (e cade sempre sull'**ultima sillaba**):

- nelle parole tronche di due o più sillabe: *caffè, città, libertà, sarò*;
- nei monosillabi con due grafemi vocalici: *ciò, già, giú, può, piú*;
- nei composti aventi come secondo elemento un monosillabo terminante in vocale, anche se questo – da solo – non è accentato: *quassú, portascí, viceré, ventitré* (e tutti i composti di *tre*), *rossoblú, autogrú, Oltrepò*;
- nei monosillabi che potrebbero confondersi con altre parole:
 

<i>dà</i> (voce del verbo <i>dare</i> )	<i>da</i> (preposizione)
<i>dí</i> (giorno)	<i>di</i> (preposizione)
<i>è</i> (voce del verbo <i>essere</i> )	<i>e</i> (congiunzione)
<i>là</i> (avverbio)	<i>la</i> (articolo, pronome)
<i>lí</i> (avverbio)	<i>li</i> (pronome)
<i>né</i> (congiunzione)	<i>ne</i> (pronome)
<i>sé</i> (pronome)	<i>se</i> (congiunzione)
<i>sí</i> (affermazione)	<i>si</i> (pronome)
<i>tè</i> (bevanda)	<i>te</i> (pronome)

Mentre gli avverbi di luogo *lí* e *là* si scrivono con l'accento, *qui* e *qua* non lo vogliono perché non esistono altre parole con le quali confonderle. Mentre *dà* (terza persona singolare del presente di *dare*) vuole l'accento, la prima persona *do* (confondibile con la nota musicale) accetta entrambe le grafie (*do/dò*).

Un caso particolare è costituito dal pronome *sé*: un uso consolidato vuole che quando seguito da *stesso* non abbia l'accento. In realtà non esiste nessuna particolare ragione che giustifichi quest'abitudine, e la grafia *sé stesso* è quindi corretta.



**Qual è l'accento grafico corretto?** Come detto, la vocale *a* possiede sempre suono aperto, per cui avrà sempre l'accento grave: *à* (es. *volontà*). La *i* e la *u* hanno sempre suono chiuso, e avranno l'accento acuto (anche se quello grave è tollerato): *í, ú* (es. *fuggí, virtú*).

La *o* in ultima sillaba ha sempre suono aperto: *ò* (es. *però*).

La *e* può avere suono sia chiuso sia aperto, quindi può avere l'accento acuto o grave (*é, è*). La regola pratica è piuttosto semplice: l'accento è sempre acuto, tranne che:

- nella terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere (*è*) e nei suoi derivati, come *ciòè*;
- in alcuni nomi propri come *Noè, Mosè, Giosuè*;
- in pochi altri termini, come *caffè, tè, embè, lacchè, ahimè* (ma alcuni vocabolari ammettono anche *ahimé*).

► **Attenzione:** la pronuncia regionale di molti termini sembra contraddire le norme grammaticali, ma... di pronunce regionali si tratta! In particolare si rammenta che vogliono l'accento acuto *sé* (pronome), *né* (congiunzione), i composti di *che* (*perché, giacché, finché, poiché, sicché* ecc.), la terza persona singolare del passato remoto di verbi come *potere* (*poté*) e i numeri che terminano con *tre* (*trentatré*).

Un caso a sé è rappresentato da alcuni termini di derivazione francese, la cui pronuncia, in accordo con la lingua di origine, dovrebbe avere la *e* chiusa e che tuttavia sono entrati nell'italiano con l'accento grave. È il caso, ad esempio, di *bignè, purè* e *bebè* (da *beignet, purée, bébé*).

#### QUEL BISTRATTATO ACCENTO

L'accento e l'apostrofo hanno significato assai differente. Non sarà inutile sottolinearlo, poiché è molto diffuso il malcostume di utilizzare l'apostrofo in luogo dell'accento, specialmente sulle lettere maiuscole (complice, in questo caso, l'assenza del relativo tasto sui computer). Tranne che in ambiti particolari, in cui si deve soggiacere alle esigenze della tecnologia (nei newsgroup, ad esempio, le lettere accentate e i segni diacritici non sono riconosciuti), l'apostrofo al posto dell'accento è un **errore**. Quindi si deve scrivere **È**, non **E'**.

## FONETICA SINTATTICA

Quando si parla si pronunciano le parole “legandole”, per così dire, mediante intonazione e ritmo: nascono in questo modo fenomeni di fonetica sintattica quali l'elisione, il troncamento e il raddoppiamento fonosintattico, che in molti casi possono avere finalità eufoniche, ossia di rendere più gradevole il suono o la pronuncia di frasi e parole. Eufonico è anche l'effetto della *i* prostetica (vedi pag. 24) e della *d* detta, appunto, eufonica.

📎 **Nota etimologica:** “eufonia” deriva dal greco *eu* (“buono”) e *foné* (“suono”).

## ► L'elisione

L'elisione è la caduta della vocale finale atona di una parola davanti alla vocale iniziale della parola successiva. Il segno grafico che la rappresenta è l'**apostrofo** (').

Come accennato, l'elisione ha valore eufonico, per cui il suo uso è largamente soggettivo e può influenzare lo stile di scrittura. Esistono tuttavia regole grammaticali che stabiliscono quando può o non può essere applicata.

● Oltre che in alcune formule fisse come *senz'altro*, *mezz'ora*, *d'accordo*, l'elisione è pressoché obbligatoria in questi casi:

- con gli articoli determinativi *lo* e *la* e le relative preposizioni articolate:  
*l'ananas*, *l'incudine*, *dell'oggetto*, *all'arma*

- con l'articolo indeterminativo *una* (i pronomi/aggettivi suoi composti, come *ciascuna*, *nessuna*, *qualcuna* sono elisi meno di frequente, tranne che quando seguiti da *altra*):

*un'immagine*, *un'essenza*, *un'opera*, *qualcun'altra*, *nessun'altra*

- con gli aggettivi *bello*, *santo* e *quello*:

*bell'esempio*, *sant'Eusebio*, *quell'animale*

● L'elisione è **vietata**:

- con articoli, aggettivi e preposizioni seguiti da *i* semiconsonantica:  
*la iena*, *quella iena*, *della iena*; *lo iodio*, *quello iodio*, *dello iodio*

- con il pronome personale atono *ci* seguito da vocale diversa da *i*:  
*la mamma ci ammira*; *il professore ci elogia*

- con le particelle pronominali atone *li* (loro, maschile) e *le* (loro, femminile) in funzione di complemento oggetto (per evitare la confusione con l'elisione delle particelle *la* e *lo* e quindi con il singolare):

*le avvisai dell'accaduto*  
*li immaginai al mare*

La forma elisa è quindi esclusiva del singolare:

*l'avvisai* (lei) *dell'accaduto*  
*l'immaginai* (lui) *al mare*

### UN'ELISIONE DA NON FARE

Di recente ha avuto una certa diffusione (anche in letteratura) l'uso errato di apostrofare la particella rafforzativa *ci* (diversa dal pronome *ci*) davanti alle voci del verbo avere (es. *c'ha*, *c'ho*, *c'aveva*, *c'hanno*). Infatti la *c* davanti ad *a* e *o* ha suono velare (la *h* è muta), per cui la pronuncia sarà *cà*, *cò*, *cavéva*, *càno*. Per amor di precisione, anzi, le forme citate costituiscono l'elisione (arcaica) della congiunzione *che* con caduta della *h*: *c'ha* = *ch'ha* = *che ha*.

- con la particella pronominale atona *le* (a lei) in funzione di complemento di termine:

*il ragazzo le enumerò le doti; la segretaria le annota gli appuntamenti*

- con la preposizione *da*, per evitare la confusione con *di*:

*da amare; da elevare; da odiare*

Esistono tuttavia alcune **eccezioni**, come le locuzioni *d'altra parte, d'altro canto, d'ora in poi*.

#### ● L'elisione è **possibile**:

- con gli aggettivi dimostrativi *questo/questa* e *quello/quella*:

*quest'osso, quest'amica; quell'orto, quell'arma*

- con l'articolo *gli* davanti a parola che inizia per *i* (letterario):

*gl'incontri*

- con l'articolo *le* (letterario):

*l'elette*

- con le particelle pronominali *mi, ti, ci, si, vi*:

*m'impegno, t'insegna, c'incontrammo, s'erano, v'alzate*

- con la particella *ne*:

*se n'era andato*

- con l'aggettivo *tutto*, quasi esclusivamente (e obbligatoria) in locuzioni come *tutt'altro, tutt'uno, tutt'ora, tutt'oggi*.

L'uso di mantenere le forme non elise (es. *lo uomo, della anima*) quando occorrono a fine riga è superato e non più accettabile: l'apostrofo può benissimo concludere una riga, anche se, per ragioni di estetica e di facilità di lettura, nella tipografia si tende a evitarlo.

## ► Il troncamento

Il troncamento è la caduta della vocale finale (in questo caso è detto **vocalico**) o della sillaba finale (sillabico) di una parola davanti alla vocale o alla consonante iniziale della parola seguente. Le vocali che vengono troncate sono *e* e *o* precedute dalle consonanti *l, m, n* e *r*:

*un tal Antonio Rossi,; dobbiam fare; buon vento; dottor Bianchi*

- Il troncamento **vocalico** si effettua solo davanti a parole singolari ed è obbligatorio in tre casi:

- con l'articolo indeterminativo *uno* e pronomi/aggettivi suoi composti come *alcuno, qualcuno, ciascuno* e *nessuno*:

*un energumeno; nessun uomo; ciascun ospite*

- con titoli quali *dottore, professore, ingegnere, suora* seguiti da un nome proprio:

*il professor Raiteri; l'ingegner Busca; suor Ausilia*

- con l'avverbio *bene*, l'aggettivo *buono* e l'aggettivo/pronome interrogativo *quale*:

*ben visto; buon compleanno; qual è?*



**Troncamento o elisione?** Non sempre la differenza fra troncamento ed elisione è evidente, ma sapere a cosa ci si trova di fronte è importante, perché l'elisione vuole l'apostrofo e il troncamento no. Un metodo utile per capirlo consiste nel vedere se il termine (ad esempio *buon* o *pover*) può stare davanti a un altro dello stesso genere che inizi per consonante (in questo caso è un troncamento) oppure no (in questo caso è un'elisione).

Ad esempio, *buon* non vuole l'apostrofo davanti a *uomo* (*buon uomo*) perché può stare anche davanti a una parola che incomincia per consonante (*buon padre*) e quindi è un troncamento; *pover*, invece, vuole l'apostrofo davanti a *uomo* (*pover'uomo*) perché non può stare davanti a una parola che incomincia per consonante (non si può dire *pover padre*) e quindi è un'elisione. Si rammenti che *tal* e *qual* non vogliono mai l'apostrofo.

- Il troncamento **sillabico** si verifica obbligatoriamente:

- con le parole *santo* e *frate* seguite da nomi propri iniziati per consonante diversa da *s* impura: *san Nicola, fra Cristoforo* (ma qualcuno predilige la forma *frà* o *fra'*, per evitare equivoci con la preposizione *fra*);
- con gli aggettivi *grande* e *bello* (tranne quando seguiti da vocale, nel qual caso si può verificare l'elisione):

*gran muro, bel giorno; grand'uomo, bell'orologio*

- con *poco* e *modo* (*un po' di soldi, a mo' di leva*).

➤ **Attenzione:** *po'* (poco) e *mo'* (modo) sono due dei pochi casi in cui il troncamento prevede l'apostrofo. Gli altri sono *be'* (bene) e le seconde persone singolari dell'imperativo presente dei verbi

*stare (sta'), andare (va'), dare (da'), fare (fa'), dire (di')*

- Il troncamento sia vocalico sia sillabico è **vietato** davanti alle parole iniziati con *gn, pn, ps, s* impura (ossia seguita da altra consonante), *x* e *z*:

*frate Stefano* e non *fra Stefano*

*grande zoccolo* e non *gran zoccolo*

*buono pneumologo* e non *buon pneumologo*

*bello xilofono* e non *bel xilofono*

*uno gnu* e non *un gnu*

*uno pseudonimo* e non *un pseudonimo*

## ► Il raddoppiamento fonosintattico

Il raddoppiamento fonosintattico è un fenomeno per cui consonanti di inizio parola precedute da vocali di fine parola **si pronunciano come fossero doppie** (es. *è vero* → *evvero*, *sta buono* → *stabbuono*). Talora le due parole si uniscono a formare **un unico vocabolo** e le consonanti diventano due anche dal punto di vista grafico. È il caso dei nomi composti con:

- le preposizioni *a, da, su, fra*: *appena, davvero, suddetto, frattanto*;
  - *sopra (sopra)* e *contro (contra)*: *soprattutto, contravvenire*;
  - *così* (e la sua variante *sí*): *cosiddetto, siffatto*;
  - gli avverbi *piú* e *là*: *piuttosto, lassù*;
  - le congiunzioni *e, o, né*: *eppure, ovvero, neppure*.
- **Attenzione:** le parole composte con *intra* non vogliono il raddoppiamento (es. *intrafamiliare, intrapolmonare, intravisto*). Nel caso di verbi come *intrattenere* e *intrappolare*, il preverbo non è *intra* come potrebbe sembrare: il primo è formato da *in+trattenere*, il secondo è costruito con *in+trappola*, ed entrambi conservano la doppia consonante della parola di origine.
- È detta **eufonica** (o **prostetica**) la *i* aggiunta all'inizio di una parola cominciante con *s* impura che segue le preposizioni *in* o *per* allo scopo di evitare un incontro fonetico poco fluido:

*per ischerzo; in Ispagna; in (o per) istrada*

Oggi la *i* prostetica è caduta alquanto in disuso e sopravvive praticamente solo nell'espressione *per iscritto*, piú usata che non *per scritto*.

- Si chiama **eufonica** la *d* che si può aggiungere alle congiunzioni *e* e *o* e alla preposizione semplice *a* quando seguite da parole inizianti per vocale (*ed, od, ad*). Lo scopo è quello di evitare incontri sonori poco felici, specie tra vocali identiche:

*ad Ancona; ed ebbe; od ognuno; ma anche ad esempio*

La *d* euponica non si usa quando dopo *e, o, a* c'è un segno di interpunzione, poiché la pausa indotta da questo basta a evitare l'incontro di vocali.

### UNICA REGOLA: L'EUFONIA

È invalsa nell'uso delle convenzioni editoriali l'abitudine di ridurre il piú possibile l'uso delle *d* euponiche. In qualche caso si è arrivati addirittura alla totale soppressione, che è invece del tutto inopportuna in quanto peggiora decisamente la leggibilità. Va sottolineato che la grammatica italiana non stabilisce **né obblighi né esclusioni** e quindi, in definitiva, l'impiego delle *d* euponiche – dettato appunto esclusivamente dall'eufonia (cioè da gradevolezza e scorrevolezza del suono) – è squisitamente soggettivo.